

Finanziaria 2007. Padoa-Schioppa replica ad Almunia dopo l'ok e le raccomandazioni della Ue

# «Già partita la fase delle riforme»

## Fiducia o no, la manovra non sarà stravolta - «Più ambizione sul Pil»

Dino Pesole  
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Nel giorno in cui la Finanziaria affronta l'esame da parte dell'aula della Camera, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa ribadisce, in margine ai lavori dell'Ecofin, che «con o senza fiducia» la manovra verrà approvata senza particolari stravolgimenti dal Parlamento. «I muri maestri rimarranno intatti. Sono già passati quarantadue giorni dal varo della Finanziaria e non si sono registrate sorprese». La riforma delle pensioni si farà entro i primi tre mesi del 2007 attraverso la concertazione con le parti sociali, ma attenzione a non enfatizzare troppo la questione: se si guarda alla sostenibilità finanziaria, il sistema previdenziale italiano «è tra i meno squilibrati d'Europa».

Nelle nuove previsioni autunnali, la Commissione ha dato atto al Governo dello sforzo di risanamento messo in campo con la manovra. Viene onorato l'impegno ad operare una riduzione strutturale del deficit dell'1,6% del Pil nel biennio 2006-2007, così come previsto dalla raccomandazione del luglio 2005, e il deficit del 2007, se la Finanziaria verrà attuata integralmente, si attesterà al di sotto del 3% del Pil. E tuttavia il commissario Joaquin Almunia ha rinnovato l'invito a varare le necessarie riforme strutturali sul fronte della spesa corrente.

L'analisi del ministro parte da una constatazione: si parla di fase uno e fase due, in realtà la Finanziaria «è già la fase due», segue la manovra di luglio e affronta «aspetti relativi alla previdenza, al federalismo fiscale, alla sanità, alla struttura degli apparati statali centrali e periferici, al pubblico impiego, al mercato del lavoro». In ognuno di questi campi, visono disposizioni «collegate con disegni riformatori o che sono esse stesse riforme. Ad

esempio, c'è il riequilibrio dei contributi e l'avvio della previdenza integrativa». La scommessa si gioca su altri terreni, a partire dalla liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi, avviata con il decreto di luglio e che ora — promette Padoa-Schioppa — dovrà vivere la sua fase più intensa.

La manovra — ha ribadito Almunia — è basata per gran parte sull'aumento delle entrate. Padoa-Schioppa invita ad esaminare con attenzione i numeri: nel 2007 la spesa corrente al netto degli interessi calerà, se pur di poco, dal 40,2% al 40,1% del Pil. «Sì, è solo un decimale, ma è importante poiché è difficile fermare un veicolo che procede a forte velocità». Nella scorsa legislatura, al contrario, la spesa è cresciuta di oltre due punti. Punto critico è la sanità, che vedrà nel 2007 la spesa complessiva in termini nominali attestarsi a un livello leggermente inferiore al 2006. Operazione condotta «senza sacrificare i livelli dell'assistenza».

Il problema principale resta la crescita. L'eurozona «vive i tre anni migliori del decennio» con un incremento del Pil superiore al 2 per cento. Anche l'Italia ne trae beneficio, ma il tasso di sviluppo resta inferiore alla media europea. «Il livello di ambizione per la crescita italiana deve elevarsi, anche se la demografia non ci aiuta». Padoa-Schioppa è più ottimista della Commissione sul 2008, anno in cui il deficit dovrebbe comunque attestarsi al di sotto del 3% (l'Esecutivo comunitario prevede il 3,1% a politiche invariate). Per questo si interverrà con la prossima Finanziaria. Le voci di sue possibili dimissioni, che il premier Romano Prodi ha escluso categoricamente da Londra? «Non ce ne è parlato, non è tema da Eurogruppo», taglia corto il ministro.



### Per l'Fmi nessun effetto depressivo

La Finanziaria non avrà effetti depressivi sulla crescita. L'indicazione arriva dagli ispettori dell'Fmi, guidati da Alessandro Leopoldi (nella foto), che hanno incontrato ieri i sindacati. Intanto uno studio della Banca mondiale mostra come fra il 1982 e il 1999 accanto a una diminuzione delle aliquote per le imprese dal 46 al 33% si sia registrato un aumento del gettito per gli Stati dal 2,1 al 2,4% del totale delle entrate.

### Riparto dei fondi sanitari, i Governatori restano divisi

«Cosa deve contare di più: l'anzianità, la mortalità, lo stato di salute generale, la povertà, i criteri socio-economici o l'astro nascente della depravazione? E con questi enigmi che, tra oggi e domani, i governatori vanno al redde rationem. E ci arrivano spaccati. Anche perché la posta della no-stop di due giorni convocata a Roma, è la ragione prima dei loro già esangui bilanci: i 96 miliardi che la Finanziaria (e il «Patto per la salute») destina per la spesa sanitaria locale del 2007. Qualcosa come il 70% in media dell'intera posta in gioco per il prossimo anno per i conti di ciascuna Regione.

Partita vecchia, quella del riparto dei fondi sanitari. Che continua a riproporsi, anno dopo anno, tra mille incertezze e criteri che vanno e che vengono ma, infine, con decisioni prese a tavolino sulla base di accordi politici che i criteri stessi alla fine hanno stravolto. Scelte che gli stessi governatori definiscono "il tratto di marita" sulla colonna finale del dare e dell'avere. Un percorso che però, quest'anno, si presenta con due novità: i criteri (quelli vigenti anche se come sempre "flessibili") varranno per tre anni, e dunque c'è un problema in più; e poi, il fatto che per la prima volta le Regioni so-

no chiamate a trovare insieme la "quadra", senza più basarsi su una proposta della Salute. Tutto dovrebbe essere fatto entro il 15 novembre, altrimenti a fine mese il pallino passerà alla Turco, che probabilmente ne farebbe volentieri a meno. Oggi e domani, dunque, i governatori cercheranno una soluzione, preceduti da un tentativo estremo (giudicato impossibile) di conciliazione tra gli assessori. Fatto sta che la coperta rischia sempre di essere o troppo corta o troppo stretta. Col solito dilemma: di qua il Nord, di là il Sud. I vecchi e i giovani, i ricchi e i poveri. Senza troppe differenze tra centrodestra o centrosinistra. Col rebus aggiuntivo dei piani di rientro dai disavanzi che cinque Regioni devono ancora concordare con l'Economia.

R. Tu.

Alla Camera 4mila modifiche - Si cercano altri 500 milioni

# Visco: basta emendamenti Ora serve un'intesa rapida

Marco Rogari  
ROMA

Una caccia a 400-500 milioni. È quella che il Governo ha perseguito anche nella giornata di ieri per presentarsi oggi alla Camera al nuovo vertice di maggioranza con la dote aggiuntiva necessaria per chiudere le partite ancora aperte della Finanziaria: dagli apprendisti e i precari alla sicurezza e all'università. Un'operazione in salita. Anche perché per realizzarla in toto servirebbe almeno un miliardo: fino a ieri erano stati trovati meno di 500 milioni. Forse anche per questo il viceministro Vincenzo Visco ha sollecitato un accordo in tempi brevi sulle modifiche da introdurre. Già in mattinata lo stesso Visco sembrava invitare più direttamente l'Unione a mettere un freno alle richieste: «Non si può andare all'infinito, ora bisogna mettere un punto fermo, siano richieste fondate o meno».

### Gli emendamenti

Le dichiarazioni del viceministro non sono state troppo gradite ai capigruppo dell'Unione a Montecitorio, in primis quelli di Udeur, Rnp e Verdi. Che hanno anche ribadito la necessità di una vera azione concertata del Governo con la sua maggioranza. Ma subito dopo Visco ha affermato: «C'è un limite oggettivo alle richieste» che vale «sia per la maggioranza che per il governo». E poi ha ulteriormente precisato: «Non c'è alcuno stop per nessuno, ma solo l'esigenza» di concordare celermente gli ultimi correttivi. Il tutto mentre in Aula piovevano quasi 4 mila emendamenti: circa 3 mila dell'opposizione, e 800 della maggioranza, di cui solo 200 dell'Ulivo, come ha sottolineato il vicecapogruppo, Marina Sereni. Ma già in serata i correttivi dell'Unione erano scesi a 150-200, grazie ad una massiccia opera di scrematura.

### Il nodo risorse

Solo oggi si saprà se il Governo sarà riuscito a reperire le risorse necessarie per sciogliere gli ultimi nodi indicati dalla maggioranza. A parlare di una dote aggiuntiva da un miliardo è stato il sottosegretario Alfiero Grandi. Ieri all'appello c'erano solo 400 milioni, metà dei quali attivabili attraverso interventi gestiti da Sviluppo Italia. Il vertice di oggi, al quale parteciperà anche il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Letta, si annuncia insomma serrato.

### La battaglia sui ministeri

La partita sui tagli ai ministeri non si è affatto conclusa. Livia Turco ed Emma Bonino hanno protestato vivamente per la stretta sui loro ministeri, dicendo no, rispettivamente, al taglio da 90 milioni e alla stretta sul'Ice. Anche il ministro Giovanna Melandri avrebbe manifestato il suo disappunto per il giro di vite sul Coni, che ha lanciato ieri un grido d'allarme. Per mancanza di risorse il Governo sembra orientato a rinunciare (alla Camera) al ripristino del 5 per mille. Si arresta anche la marcia degli interventi sul settore elettrico: l'emendamento dovrebbe essere ritirato.

### La fiducia

Ieri Romano Prodi ha incontrato Visco per fare il punto della situazione (emendamenti e iter). L'idea resta quella di presentare una parte degli ultimi ritocchi al Senato (coinvolgendo preventivamente le parti sociali). E di provare ad evitare la fiducia alla Camera. Ma se durante l'esame del decreto Iva (auto aziendali), da oggi in Aula a Montecitorio, l'opposizione ricorserà all'ostruzionismo, per l'esame della Finanziaria resterebbero pochi giorni e la fiducia diventerebbe scontata.

### Tremonti e Fini all'attacco

Giulio Tremonti attacca la maggioranza per il mancato esame della Finanziaria in Commissione: «Non sappiamo cosa farà il governo, perché per la prima volta la finanziaria non passa dalla commissione Bilancio». E aggiunge che il ricorso alla fiducia sarebbe «un attentato alla democrazia». Anche

### CDL IN ORDINE SPARSO

An presenta le sue proposte e altrettanto fa l'Udc, che il 2 dicembre non manifesterà con la Cdl a Roma ma da sola a Palermo

### CONTROFFENSIVA

Tremonti: «Per la prima volta nella storia il testo non passa dalla commissione Bilancio Fini: «Reazione durissima se sarà decisa la blindatura»

Fini minaccia: se ci sarà la fiducia, «la nostra reazione sarà durissima». An ha presentato solo 9 emendamenti selezionati che riguardano Sud, sicurezza e Tfr.

### Udc da sola in piazza

L'Udc il 2 dicembre non scenderà in piazza con la Cdl e, con il segretario Cesa, annuncia che manifesterà da sola lo stesso giorno a Palermo e sul tema dell'immigrazione e sulla difesa dei valori. Una scelta definita un errore da Giovanni. Sulla Finanziaria, anche l'Udc ha presentato un ristretto pacchetto di emendamenti: famiglia, apprendistato, Tfr, 5 per mille. E anche: ricorso a bonus per i matrimoni e asilnido. Casini: l'opposizione «non darà alcun alibi al Governo».

pag. 31  
L'iter del decreto fiscale al Senato

La lettera (utile) che il Governo non ha mai scritto

# Tfr, una stangata inevitabile

di Fabrizio Galimberti

La vicenda tormentata del Tfr è finita, con un trattato di pace - o una tregua armata - fra Governo e imprese. Se c'è una lezione da trarre da questa "guerra dei ventigiorni" è che nella politica economica la forma - il marketing, la confezione, la pubblicità - conta quanto la sostanza. E nell'azione del Governo c'è stato certamente un cattivo marketing. Diventa interessante allora chiedersi, se non altro a futura memoria e a insegnamento per i posteri, come avrebbe dovuto procedere il Governo per spiegare meglio la misura. Proviamo a immaginare una lettera che l'Esecutivo avrebbe potuto mandare alle imprese, il 30 settembre, per spiegare la nuova norma.

Care imprese, speravamo anche noi fosse finito il tempo delle stangate. Alla fine del secolo scorso (beh, diciamo 6 o 7 anni fa) la finanza pubblica era tornata sotto controllo: la prima condizione per alleggerire il debito - era consistente avanzo primario - era soddisfatta e il deficit era schiacciato al 2% del Pil o anche meno. E potevamo guardare con fiducia al futuro, grazie al dividendo dell'euro, cioè alla progressiva riduzione della spesa per interessi. Ma i conti del 2005 sono stati una doccia fredda: l'unica cosa buona era che l'euro aveva mantenuto le promesse, la spesa per interessi era scesa di due punti di Pil. Ma tutto il resto faceva acqua, la spesa primaria era salita, il saldo al netto degli interessi si era quasi azzerato, il deficit superava il 4% del Pil e il peso del debito era tornato a salire.

Una manovra severa (va bene, chiamiamola pure stangata) era inevitabile se volevamo riportare la finanza pubblica sotto controllo. Per noi, per il nostro risanamento, prima ancora che per i richiami di Bruxelles. Ma allo stesso tempo non ci piace stangare. Vogliamo fare qualcosa di

diverso da un semplice raddrizzamento dei conti. Per raddrizzare i conti basta, per cominciare, un punto di Pil, una quindicina di miliardi di euro. Ci direte: avete detto "per cominciare"; e per finire? Per finire, ci penserà la ripresa. Una ripresa che è già cominciata e che noi vogliamo custodire e rafforzare. Ma torniamo alla manovra. La manovra è di circa 35 miliardi di euro (o 40, se inseriamo le complicazioni della sentenza Iva-auto). Perché facciamo una manovra da 35-40 se ce ne servono solo 15? Perché, come abbiamo appena detto, non vogliamo stangare e basta. Stangare vuol dire ridurre le spese e/o aumentare le entrate. Ma la finanza pubblica agisce sull'economia in tanti modi. Se vogliamo migliorare il Paese dobbiamo agire sulla composizione e non solo sulla quantità di entrate e spese. Ci sono entrate da aumentare e altre da diminuire, ci sono spese da diminuire e altre da aumentare. La manovra - vogliamo mettere in chiaro - è sempre di 15; ma questi 15 sono l'effetto netto di 35 che togliamo e di 20 che restituiamo. Il 35 è la manovra lorda, il 15 è la manovra netta. Fare una manovra lorda che sia molto più grossa di quella netta è un "marchio di qualità" della Finanziaria, vuol dire che ci si è preoccupati di cambiare entrate e spese, non solo di strattornarle in una direzione o nell'altra.

Ma anche questi 15 che togliamo di netto all'economia non sono pochi. Sono un punto di Pil. Come reagiranno famiglie e imprese se togliamo questo punto di Pil? Altri Paesi hanno avuto esperienze che ci mettono in guardia. Nel 2000 in Giappone una ripresa incipiente fu soffocata da una prematura stretta fiscale. Bisognava fare in modo che la nostra stretta avesse meno effetti negativi possibili sull'economia. Ed ecco la nostra idea: agire sul Tfr delle imprese.

La teoria economica ci dice che la gente reagisce se viene toccata nel portafoglio, nella sua "roba", come la chiamava Giovanni Verga. Ma il Tfr non è "roba" dell'impresa, è roba del lavorator-

ri. L'impresa si limita a gestirlo, dato che i lavoratori ne fanno, forzatamente, un prestito all'impresa, che poi glielo paga quando cessano il lavoro. Il Tfr era già in via di smobilizzazione, dato che un sofferto accordo aveva dato ai lavoratori la possibilità di destinarlo a fondi pensione, e questo passaggio del Tfr all'Inps non faceva altro che procedere sulla strada di questa smobilizzazione. Sì, lo sappiamo, anche se non era roba loro, le aziende erano abitate e considerato parte dell'autofinanziamento, e sappiamo anche che il finanziamento bancario - siamo sicuri che le banche non lo faranno mancare - costa un po' di più di quel 3% che le aziende devono pagare sul Tfr. Ma le agevolazioni che erano già previste per il Tfr che andava ai fondi pensione avrebbero coperto anche i costi - peraltro limitatissimi - di questa rinuncia. E i soldi che abbiamo così raccolto andranno a finanziare quelle infrastrutture che voi giustamente reclamate a gran voce.

Siamo orgogliosi di questa trovata del Tfr. Non fa male a nessuno; non fa male alle imprese, per le ragioni appena dette (ci potranno essere dei casi limite in cui qualche impresa male in arnese non può ricorrere al finanziamento bancario, ma risolveremo anche questi); non fa male ai lavoratori (la "roba" rimane sempre loro, e l'Inps gliela pagherà quando cessano il lavoro, con le stesse regole di prima); e non fa male ai conti pubblici. In effetti, c'è una deliziosa asimmetria in questa misura: ha effetti positivi sul conto economico della pubblica amministrazione, mentre non ha effetti negativi sul conto economico delle imprese. E questo perché le regole europee assommano questa entrata da "accantonamento Tfr" alle entrate da contributi sociali.

Abbiamo così potuto addolcire il peso della manovra. Dal punto di vista economico, l'effetto "stangata", cioè la manovra netta, non è di 15 ma di 10, dato che i 5 del Tfr, per quanto riguarda gli effetti

sull'economia, sono una transazione finanziaria e non una transazione economica. Speriamo, care imprese, che comprenderete le nostre ragioni. Abbiamo preso due piccioni con una fava: abbiamo trovato risorse per il nostro bilancio senza colpo ferire all'economia e, lasciatecelo dire, abbiamo anche rimosso un anomalo sussidio che non apparteneva alla logica di mercato, cioè a dire quell'autofinanziamento da Tfr a tassi privilegiati. E non abbiamo in nulla ostacolato la previdenza complementare, perché su quella saranno i lavoratori a decidere e noi, con nobile disinteresse, faremo una campagna d'informazione per spingerli in quella direzione.

Lasciateci dire anche un'altra cosa. Le Finanziarie sono importanti, ma ci sono altre cose più importanti ancora. E il risanamento dell'economia passa da noi ma anche passa da voi. Vorremmo chiudere questa lettera, allora, con due citazioni, una che viene dal passato e una che viene dal futuro. Quest'ultima sarà pronunciata fra qualche settimana da Cesare Romiti, e riguarda l'alleggerimento del cuneo fiscale: «Era meglio ottenere questo cuneo fiscale, o non era forse meglio fare in Lombardia e nel Veneto quelle infrastrutture che impediscono alle aziende di svolgere il loro lavoro?». Come vedete, destinando i soldi del Tfr alle infrastrutture abbiamo cercato di darvi una cosa e l'altra. L'altra citazione viene da Joseph Schumpeter, che sessant'anni fa scrisse: «Appena la concorrenza sulla qualità e il servizio ai clienti vengono ammessi nei sacri recinti della teoria, la variabile prezzo viene spodestata dal suo piedestallo. Nella realtà del mercato, in quanto distinta dai libri di testo, non è la concorrenza sui costi che conta, ma il nuovo prodotto, il nuovo processo, una concorrenza che colpisce non tanto i margini quanto la vita stessa dell'azienda. Una concorrenza che è di tanto più efficace di quella sui prezzi e sui costi quanto un bombardamento è più efficace del forzare una porta».

www.tim.it  
Servizio Assistenza Clienti TIM  
**119**  
(tutti i giorni, 24 h)

# Sei TIM. O sei out.

**Passa a TIM.  
Solo 6 cent/€ al minuto  
per parlare SEMPRE con TUTTI.  
E in più fino a 100€ di sconto  
sui telefonini TIM.**

Passa a TIM entro il 31/12/2006, mantieni il tuo numero, e usufruisci della esclusiva tariffa SeiTIM. L'offerta è valida per 30 giorni e si rinnova automaticamente per altri 30 giorni al raggiungimento di 20€ di spesa voce nazionale mensile, fino ad 1° anno dal passaggio in TIM. Se non si effettua la spesa minima, verrà applicata la tariffa di 15 cent/€ al min. verso Tutti. Nelle chiamate verso i telefonini di altri operatori, si applica la tariffa di 6 cent/€ per i primi 4 minuti, e di 15 cent/€ per i minuti successivi. Per ogni chiamata è previsto l'addebito alla risposta di 16 cent/€, e scatti successivi di 60 secondi. Lo sconto sui telefonini è applicabile ai Clienti Tre e Vodafone che chiedono di passare a TIM entro il 31/12/2006.

**Vivere senza confini**